

EVARISTO PINNA

MERCATI DI CAGLIARI IERI E OGGI

Quand'ero ragazzo, mio padre talvolta mi portava con sé a fare la spesa nel vecchio mercato del largo Carlo Felice, sorretto da monumentali colonne scolpite secondo uno stile classico romano, dove i rivenditori si esibivano con il loro colorito dialetto cagliaritano richiamando l'attenzione dei clienti divertiti. Davanti all'ingresso un tempo sostavano i ragazzi con le corbule, is picciocus de crobi, che per qualche moneta spicciola portavano le merci degli acquirenti alle loro abitazioni. Quel mercato venne sacrificato per far posto alla Banca d'Italia e alla Banca Nazionale del Lavoro, nuove moderne cattedrali. Cagliari perdeva così un pezzo della sua anima, come quando rinunziò ai caratteristici tram con i terrazzini (ne ho visto simili a Lisbona) nonché ai casotti variopinti del Poetto (attorno ai quali si formavano le dune) e all'anfiteatro romano (dove abbiamo sentito i migliori cantanti lirici del momento) per assurde scelte politiche. Allora sorsero altri mercati rionali: quello di San Benedetto, quello di Via Pola e poi delle scalette di Santa Chiara e de Is Mirrionis. Frequento per lo più quello di San Benedetto, il vero erede di quello del Largo, a due piani. Nel piano di sopra si trova carne, frutta, verdura, formaggio, mentre al piano di sotto si trovano pesci e crostacei. È meglio non andare il lunedì perché non c'è il pesce fresco e se ne trova poco, mentre negli altri giorni il mercato è ben fornito e alla fine della giornata lo si paga ad un prezzo più basso. Nelle pareti libere si possono ammirare le ceramiche di soggetto marino opera degli artisti della famiglia Pulli. A una settimana da Pasqua e da Natale nella corsia centrale del primo piano viene celebrata la Santa Messa per i rivenditori e i consumatori. Esistono, poi, molti supermercati dove vengono offerti tutti i tipi di alimentari ai clienti, che possono scegliere liberamente e pagare uscendo alla cassa. Un'altra realtà dei nostri giorni è quella delle città mercato, costruite fuori città, dove si possono trovare tutti i prodotti, dagli alimentari, all'abbigliamento,

dalla cartoleria alla ferramenta, dal legname al giardinaggio, al bricolage, etc. A mio parere certi Comuni hanno favorito eccessivamente queste strutture a danno dei piccoli negozi, che ancora svolgono una funzione importante specie per gli anziani che non possono usare la macchina o muoversi facilmente. Ricordo di avere appreso a Livorno che il Comune poneva dei limiti alla creazione di questi grossi centri commerciali per tutelare le piccole botteghe e gli artigiani. Esistono anche a Cagliari altri tipi di mercato, apparentemente secondari, ma ugualmente importanti: quello delle "pulci" con oggetti in genere di uso comune e quello dell'antiquariato con oggetti più raffinati, nei quali possono essere soddisfatti soprattutto i bisogni non primari, ma che io ho sempre trovato molto interessanti, anche per lo studio del concetto di utilità economica che un soggetto attribuisce a un bene e che costituisce il criterio per la determinazione del suo valore e per la formazione del prezzo. A Cagliari il primo mercato delle pulci, indifferenziato rispetto a quello dell'antiquariato e dei collezionisti, è stato quello che si svolgeva nel Bastione di Saint Remy intorno agli anni '90. All'inizio si trovavano molte fotografie e libri antichi, nonché oggetti provenienti da antiche famiglie decadute, o che venivano venduti per esigenze di divisioni ereditarie o di spazio. In quel mercato, fiorito in Castello, si inserirono i negozietti di oggetti artistici e artigianali vari, con le mostre organizzate dall'Associazione Arti e Mestieri: mobili, ceramiche, maschere, quadri, etc. Io vi partecipai esponendo i miei quadri, senza una reale intenzione o capacità di vendere, ma affascinato dall'atmosfera che si creava. Un antiquario mi aveva invogliato a esporre i miei quadri insieme a due ragazzi che rivendevano oggetti acquistati in Inghilterra. Con un grammofono antico, ancora funzionante, facevano sentire musiche accattivanti che suscitavano buon umore. Tutta Cagliari percorreva le strade del Castello, che si vivacizzavano, oltre che per i negozi, anche per



le varie manifestazioni, come quelle teatrali, o le esibizioni degli artigiani e degli artisti. Ogni anno veniva anche il sindaco, allora Roberto Dal Cortivo, che dava un valore ufficiale alle manifestazioni dell'Associazione Arti e Mestieri. Da un certo punto in poi si volle ripulire il Castello, trasferendo il mercato in Piazza del Carmine e il Castello ripiombò nell'oblio. Il Bastione è chiuso ora per lavori che si trascinano ormai da molto tempo. Ancora oggi questo mercato si svolge di domenica, ma si è scisso: in Piazza del Carmine, alternativamente con la piazza

Giovanni XXIII, viene ospitato il mercatino dell'antiquariato, mentre il mercato delle pulci si è sviluppato nello spiazzo antistante il Palazzo della Regione. Ancora con riferimento ai mercati della nostra città, si potrebbe pensare a quello della Fiera Campionaria della Sardegna (che però risente gravemente dell'attuale crisi economica), o ancora a quello a cui danno vita i vu cumprà che invadono le strade della nostra città e la spiaggia del Poetto, ma queste sono altre storie.

FENICOTTERI E ALTRI UCCELLI

Quel giorno quando volarono in massa i fenicotteri fuggendo atterriti gridando straziati dai morsi dei cani randagi abbandonando i nidi e lo stagno tornò stranamente il ricordo di quell'altro giorno di tanti anni prima e di quegli altri uccelli uccelli tremendi grandi e tremendi tanti nel cielo col loro rombo tremendo che non erano in fuga, quella volta ma arrivarono sulle case e sulla gente. E non degli uccelli ma della gente quella volta fu lo strazio fu il terrore fu il pianto.

IL RITROVO DEI SARDI

Direttore responsabile CARMELO ALFONSO Direttore editoriale ALDO PIRAS Periodico culturale registrato al tribunale di Cagliari il 24.05.2004 col numero 19/04 Direzione e redazione: Via Dante, 95 - Cagliari - E.mail: ald.piras2013@tiscali.it Stampa Vences Srl - Guspini (Cagliari)

Periodico culturale a diffusione gratuita

Anno XI - Numero 199 - Dicembre 2016

PREGHIERA PER LA PACE DI GIOVANNI PAOLO II

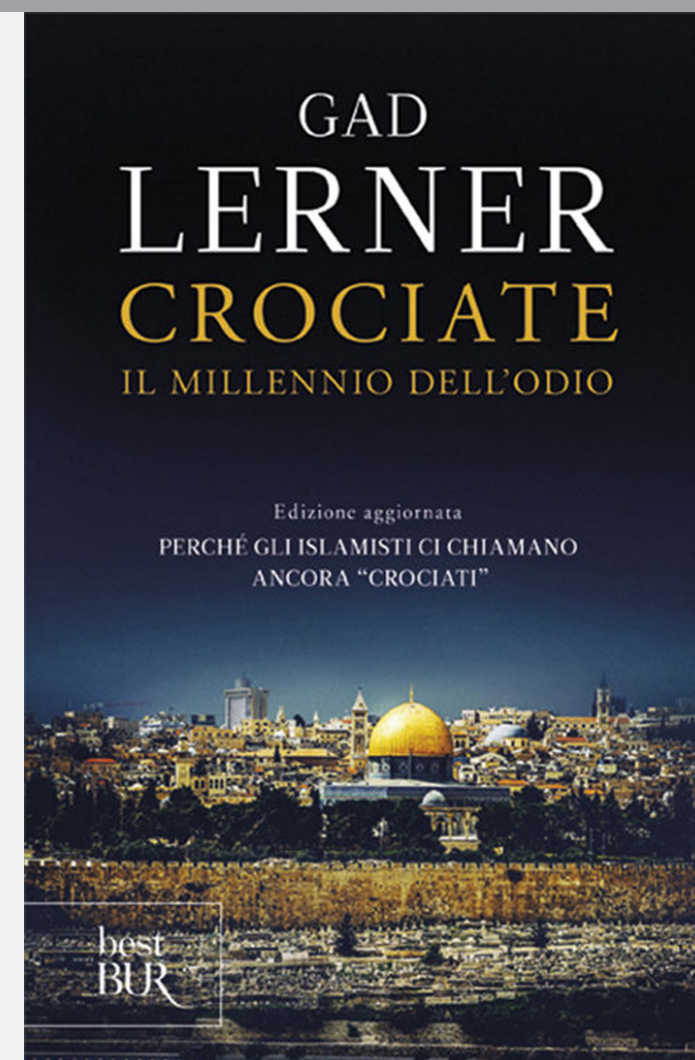
Signore, sorgente della giustizia e principio della concordia, apri il cuore degli uomini al dialogo e sostieni l'impegno degli operatori di pace, perché sul ricorso alle armi prevalga il negoziato, sull'incomprensione l'intesa, sull'offesa il perdono, sull'odio l'amore.

Dio dei nostri padri, Padre di tutti, che del tuo figlio Gesù, principe della pace, doni la vera pace ai vicini e ai lontani, ascolta la supplica che la Chiesa ti rivolge in comunione con la madre del tuo figlio; assisti i soldati di ogni fronte che costretti da dolorose decisioni si combattono a vicenda nella guerra; liberali da sentimenti di odio e di vendetta, fa' che serbino sempre nel cuore il desiderio della pace, perché di fronte agli orrori della guerra il turbamento non diventi per loro depressione e disperazione. Padre che ami la vita, nella risurrezione di tuo figlio Gesù hai rinnovato l'uomo e l'intera creazione e hai voluto arrecare loro come primo dono la tua pace, guarda con compassione l'umanità lacerata dalla guerra; conserva le creature del cielo, della terra e del mare, opera delle tue mani; minacciate da distruzioni tra inaudite sofferenze, e fa' che solo la pace guidi le sorti dei popoli e delle nazioni. In quest'ora di inaudita violenza e di inutili stragi, accogli, Padre, l'implorazione che sale a te da tutta la Chiesa, effondi sui governanti di tutte le nazioni lo spirito dell'unità e della concordia, dell'amore e della pace, perché giunga presto a tutti i confini l'atteso annuncio: è finita la guerra! E ridotto al silenzio il fragore delle armi, risuonino in tutta la terra canti di fraternità e di pace.

RICORDO DI GUERRA DA CAGLIARI A BORORE

FERDINANDO VALGOI

La fotografia scattata da un Quadrimotore B17 del 97mo Gruppo delle Forze Alleate, pubblicata da L'Unione Sarda, nel 1995, in "Sardegna, memorie di guerra", rappresenta il bombardamento di Cagliari del 28 febbraio 1943. La foto, trasmessami dall'Archivio Storico del Comune di Cagliari, mostra una bomba che centra la stazione FS dove era situato il ristorante nel quale mio padre, direttore delle FS, ed altre persone rimasero sepolti dalle macerie. I morti dovevano essere stati parecchi. I soccorritori avevano estratto dalle macerie vive soltanto tre persone fra cui mio padre, un certo Longo di Bra, impiegato delle ferrovie, ed un altro. Il Longo e l'altra persona morirono all'Ospedale di Cagliari dopo due giorni. Mio padre, pur estratto malconco, riuscì a partire da Cagliari col primo treno e raggiunse a Borore la famiglia; tutto il paese stretto intorno a mia madre aspettava alla stazione, per poi accompagnare mio padre fino alla casa dove eravamo sfollati. Mia madre non avrebbe mai dimenticato questo segno d'affetto. Da quel momento gli Uffici del Compartimento Ferroviario della Sardegna vennero a Borore fino al termine del conflitto. Mio padre ha sempre ricordato che la sua fortuna dipese da due situazioni: nel crollo dell'edificio una trave cadutagli sulla schiena lo aveva schiacciato contro il tavolo, ma nel medesimo tempo lo aveva protetto dall'enorme peso delle macerie dei due piani sovrastanti. Conservava come cimelio una sigaretta, del pacchetto tenuto nel taschino della giacca, ridotta ad un millimetro di spessore per mostrare la pressione a cui era stato sottoposto. La seconda, era che nello spostamento d'aria provocato dallo scoppio della bomba la tovaglia gli aveva coperto la testa in modo da agevolare la respirazione senza



“Sono trascorsi più di nove secoli dalla Prima Crociata, eppure le spedizioni cristiane per la liberazione della Terrasanta fanno sentire ancora oggi il loro peso sull'identità cristiana e occidentale, su politica e società in Medio Oriente e sui rapporti tra questi due mondi”.
“In un viaggio che attraversa i principali luoghi della storia mediorientale, Lerner approfondisce l'influenza esercitata dal mito negativo dei crociati sulle popolazioni arabe ed esamina il complicato intreccio tra vicende religiose e tensioni politiche che ne è scaturito. Perché fare i conti con l'eredità storica lasciata dalle Crociate rappresenta un passo necessario per comprendere le cause profonde dello scontro che continua a dividere Oriente e Occidente”.

La versione elettronica del giornale si trova all'indirizzo: ilritrovodeisardi.xoom.it. Potete cercarlo anche con Google digitando "ilritrovodeisardi". Avrete l'ultima edizione in formato leggibile, scaricabile e stampabile dal vostro computer, tablet o telefono cellulare. Nel sito è disponibile anche l'archivio dei numeri usciti nel corso dell'anno, oltre ai collegamenti ad altre risorse informatiche.

OSPEDALI E CHIRURGI NELLA I GUERRA MONDIALE

MARIA FRANCESCA VARDEU

La 1^a Guerra mondiale è stata anche il primo conflitto contemporaneo con effetti e conseguenze di immensa portata sul piano umano, militare e civile divenuto occasione di approfondita ricerca scientifica in diversi settori. In campo medico gli studi attestano che la guerra fu portatrice di malattie infettive o epidemiche, conosciute e nuove (tra queste l'epidemia di spagnola nel 1918-19), di patologie croniche, fisiche e psichiche, talune di notevole rilevanza.

Per la prima volta sono evidenziate carenze e proposte di nuove modalità per curare, assistere, prevenire o ridurre la mortalità e le patologie sui campi di battaglia e tra le popolazioni civili limitrofe.

E fra le famiglie gravi squilibri economici e demografici, distruzione di interi nuclei, condizioni di instabilità, fenomeni di esodo forzato di intere comunità. Oltre il dramma dei morti in battaglia, la guerra produsse un enorme numero di mutilazioni tra i combattenti, patologie croniche invalidanti, fenomeni di disagio fisico e psichico che si sono prolungati per molto tempo negli anni postbellici. La popolazione della Sardegna, 868.181 residenti al censimento del 1911, fu particolarmente coinvolta da vicende umane, politiche e sociali.

Furono inviati a combattere uomini di ventisette classi di età, i nati dal 1874 al 1900, di cui le ultime sei classi maturate durante il conflitto. Dal 1896 al 1900 tanti furono chiamati al fronte in anticipo rispetto all'età di 20 anni prevista dai regolamenti. L'età media dei soldati era bassissima; nel 1918, con la leva del 1900 furono chiamati anche gli studenti delle scuole superiori. Gli arruolati sardi furono 138,6 persone ogni mille abitanti, contro una media nazionale di 104,9.

Nella Provincia di Sassari, a causa dei numerosi decessi e di una imponente riduzione delle nascite, la popolazione residente si ridusse notevolmente, fino al -0,7% dal 1911 al 1921. Importanti cambiamenti intervennero nelle identità familiari e nei loro rapporti pubblici e sociali

In prossimità dell'evento bellico furono affidate a volontari forme eccezionali di assistenza ai cittadini e ai militi.

A Cagliari fu istituito un Comitato di Preparazione Civile presieduto, dal giugno del 1915, dal sindaco Ottone Bacaredda. Il Comitato, nella cui rappresentanza c'erano molte donne, si attivò per l'approntamento di strutture sanitarie di emergenza, supporti di assistenza e di corrispondenza ai soldati che partivano al fronte e alle loro famiglie. Numerosi intellettuali e artisti sardi fornirono il loro contributo per la realizzazione di spettacoli di beneficenza, testi documentari e opere d'arte il cui ricavato fu devoluto al sostegno dei soldati. La stampa locale descrisse le vicende belliche, pubblicò con toccanti note le lettere dal fronte e il ricordo dei giovani sardi, di tutte le estrazioni sociali, che ogni giorno morivano in guerra. Allo scoppio del conflitto tutti i cittadini austriaci presenti sul territorio nazionale furono considerati prigionieri. In Sardegna furono costruiti i primi Campi di Concentramento nazionali, nella città di Cagliari si svilupparono notevoli ostilità nei confronti di austriaci benestanti, mentre quelli di loro meno abbienti furono inviati allo svolgimento di lavori agricoli. Tra i prigionieri che furono rinchiusi nel Lazaretto di Cagliari, le precarie condizioni fisiche e l'elevata mortalità furono all'origine di un'inchiesta segnalata nella stampa nazionale.

Per la cura e la rieducazione funzionale dei mutilati operarono le Officine Ortopediche di Milano e quelle del Rizzoli di Bologna, affidate, negli anni 1915-18, alla gestione del medico sardo Francesco Delitala (1883-1983). Allievo di Vittorio Putti (1880-1940) alla sua morte gli succedette nella Direzione dell'Istituto Ortopedico, dal 1940 al 1953.

Tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944 fu avviata a conclusione la costruzione della struttura della Colonia DUX nella spiaggia del Poetto di Cagliari utilizzata dal Consorzio Provinciale Antitubercolare per la cura e il ricovero dei pazienti affetti da TBC extra-polmonare

e osteoarticolare.

In trincea, freddo o caldo torrido, esplosioni, rumori assordanti delle armi e degli esplosivi, il sovraffollamento, la violenza visiva dei compagni o dei nemici morti o feriti, la paura, la lontananza da casa furono causa di numerosi disturbi psichici. Un Servizio Psichiatrico fu attivato in ogni Armata con il compito di curare e reintegrare i malati lievi, isolare i simulatori, individuare ed eliminare dal fronte inviandoli in centri specializzati i neuropatici e i malati mentali. Il servizio si giovava di piccoli villaggi psichiatrici di 50-100 letti dove venivano accolti i pazienti curabili.

Al di là delle migliori intenzioni, nelle Università vicine al fronte e negli Ospedali di Riserva affollati giornalmente di pazienti provenienti dalle zone di guerra non sempre fu possibile discutere e studiare i casi clinici pervenuti. Tuttavia, nel 1915, Gaetano Boschi (1882-1969) all'Ospedale Psichiatrico di Ferrara, descrisse una nuova entità: La nevrosi traumatica in guerra e ne fornì per la prima volta le modalità di cura.

La Sardegna pagò a caro prezzo anche i postumi della Guerra raggiungendo il primato di malattie debilitanti e mortali che segnarono profondamente i soldati e l'intera popolazione sarda. Nel dicembre del 1918 arrivarono a Cagliari i primi reduci, 2150 circa in alcuni giorni, quasi tutti ex prigionieri.

A febbraio 1919 il congedo delle giovani reclute del 1900, divenne la leva più numerosa sotto le armi. Molti dei reduci erano affetti da gravi mutilazioni, da malattia tubercolare, da disturbi psichiatrici.

Al rientro nei paesi d'origine, il ricordo delle sofferenze subite in battaglia, la delusione per una realtà immutata o forse peggiore di come ricordavano e il desiderio di un cambiamento, l'aumento dei prezzi, la disoccupazione, la crisi economica, la disgregazione familiare, si manifestarono in forme di disagio sociale e personale.

Proteste, scioperi e rivolte popolari divamparono in numerose aree della Sardegna, nelle città

o in aree industriali. Buggerru e Cagliari le più note. Dalla lettura della stampa locale, segnali di forte disagio psicologico affiorano durante e negli anni subito successivi alla guerra testimoniati da gravi episodi di violenza cittadina e turbativa dell'ordine pubblico che videro protagonisti alcuni dei reduci. Molto si è scritto di recente sull'organizzazione del servizio sanitario al fronte e sulle sue criticità.

Il regolamento prevedeva che dai primi posti di soccorso in prima linea solo i feriti meno gravi, dotati per distinguerli fra i tanti di apposito cartellino verde, potessero essere trasportati verso gli ospedaletti da campo e in seguito inviati in punti di assistenza specializzati. L'abbandono dei feriti molto gravi e intrasportabili automaticamente li condannava a morire. La mancanza di antibiotici, di trasfusioni, le patologie infettive epidemiche e di comunità furono anch'esse cause importanti di decessi.

L'Ospedale 002 della 1^a Armata con sede a Tombetta, una località nei dintorni di Verona, uno dei 126 Ospedaletti da Campo da 50 letti, iniziò a funzionare sin dal primo mese di guerra.

Come altri ospedali la sua capienza fu destinata ad aumentare e due anni dopo poteva ospitare fino a 400 soldati, provenienti dai vicini campi di battaglia, inviati dai posti di Medicazione o di Soccorso. Dotato di una sala chirurgica da campo, dono del Wounded Allies Relief Committee di Londra, e di due tende ospedale fu diretto da un sardo, il medico di Cagliari Efisio Lai, coadiuvato da assistenti sardi tra i quali Francesco Mura, fu anche il Cappellano. La particolarità dell'OC 002, in origine un ospedale mobile, fu la sua trasformazione in ospedale fisso in muratura realizzata solo da soldati sardi presenti al fronte, muratori e falegnami. È probabile che abbia ospitato, in prevalenza, soldati sardi non gravemente feriti provenienti dai posti di medicazione o di soccorso. Di quali malattie erano affetti i nostri soldati possiamo saperlo indirettamente esaminando i ricoveri dal settembre 1915 ai primi mesi del 1919 negli Ospedali di

segue in terza

ISLAMIC STATE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

GIORGIO PUDDU

La nuova configurazione della politica internazionale, mutata dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la conseguente fine dell'accusa contrapposizione ideologica tra Est ed Ovest pongono al centro dell'attenzione i rapporti tra Occidente e mondo musulmano. Non si tratta propriamente di un confronto del tutto nuovo, constatato che da secoli le relazioni tra Occidente cristiano e Oriente musulmano hanno segnato profondamente la storia delle rispettive culture. Si deve tener conto, invece, del nuovo corso di rapporti che da qualche decennio vede contrapposte le potenze occidentali a quello che comunemente viene definito l'integralismo islamico; contrapposizione che si esprime in termini altamente incisivi e condizionanti, ma non diversamente da quanto avveniva secoli or sono allorché Croce e Mezzalana si affrontarono senza esclusione di colpi.

Di recente, lo scontro in atto si traduce in quella mutata condizione conflittuale tra un Occidente che vive col fiato sospeso per il timore di attentati di provenienza jaidista e le azioni militari condotte da francesi, inglesi, italiani ed altri

ancora in quei teatri d'operazione che oltre alla Libia chiamano in causa, con al centro la martoriata Siria, anche altri paesi di radicata cultura e religione islamica.

Nello specifico, la condizione della Siria, vista la sua collocazione in un Medio Oriente ben lontano dal traguardo di pace anche a causa dell'irrisolta questione palestinese per l'irriducibile opposizione del governo di Tel Aviv, segna nella sostanza l'epicentro del problema. Occorre richiamare alla memoria che all'interno della condizione siriana, dopo una prima fase di protesta legata a legittime manifestazioni di marca giovanile e studentesca, si è aperto un percorso destabilizzante, provocato da una forte pressione prodotta da gruppi appartenenti al variegato mondo dell'integralismo islamico, non ultimi gli stessi jaidisti appartenenti all'I.S.(Islamic State). Questi ultimi, dopo alcuni successi militari conseguiti nell'Irak nord orientale, con il consolidamento di una posizione concentrata intorno alla città di Raqqa, hanno guadagnato altre posizioni importanti, prima della scomposta e disordinata controffensiva occidentale. Naturalmente, l'attività delle frange

iaidiste non si limita alla comune iniziativa militare, ma si estende alla propaganda che accende la contrapposizione religiosa tra sunniti, a cui queste componenti appartengono, e sciiti, innescando la guerra civile tra le popolazioni musulmane dell'area mediorientale. Gli obbiettivi che intendono perseguire i jihadisti, sotto l'osservazione non tanto contrariata, quando non addirittura compiacente di non poche cancellerie occidentali, e non meno dello stesso governo israeliano, sono quelli tesi a provocare un'alterazione degli equilibri nel Medio Oriente. In aggiunta, sembrerebbe configurabile da parte occidentale una manovra volta ad indurre le componenti estremiste sunnite a creare scompensi marcati anche in Iran, roccaforte sciita.

In tutto questo esteso scacchiere operativo, pertanto, teatro delle operazioni dell'I.S., che si muove con disinvoltura e determinazione, nell'intento di perfezionare il disegno di un califfato compreso tra Siria, Libano ed Irak, regna praticamente il caos.

Quanto poi alle ulteriori estensioni degli scompensi in atto, si può osservare che nel corso dei primi mesi del 2015, le frange jihadiste hanno trovato ospitalità presso la Turchia di Erdogan e, in particolare, nel centro di Reyhanli, a breve distanza dal confine siriano e dalla città di Aleppo.

Peraltro, la componente fondamentalista, che attualmente sembra essere rifiutata dalle frange siriane ribelli, appare piuttosto composita, avendo schierando, accanto ad una variegata componente sunnita, anche pattuglie di giovani europei aderenti proprio allo stesso credo islamico. Intanto il disordine in atto, oltre alla Siria, coinvolge lo stesso Irak, che, dopo la guerra con la spedizione internazionale del 2003, e il ritiro delle truppe americane del 2011, pur avendo tentato di riconfigurare un suo assetto statale, di fatto risulta ingovernabile.

In aggiunta, si registra una lievitazione della violenza, affiancata da una crisi politica che si traduce in uno stallo di tutta quella progettualità legislativa in parte avviata dal Parlamento. La guerra e la presenza occidentale non potevano rivelarsi più disastrose, alla luce di una situazione economica che denuncia le reazioni scatenate da non poche

componenti sociali a corto di risorse, soprattutto dopo l'estate del 2015 e, al tempo stesso, la caduta delle quotazioni sui prodotti petroliferi, oggetto di una distribuzione clientelare delle rendite.

Certo, in tale contesto nebuloso quanto imprevedibile, sembra approfittare il governo israeliano che non trascura di allestire nuovi insediamenti nei territori compresi tra Gerusalemme e la Cisgiordania. In linea generale, il conflitto in atto sembra porre al centro il fattore religioso. Ma la religione, ormai si configura solo come puro pretesto in grado di appagare alcune frange di basso profilo confinate all'interno dell'integralismo islamico, non meno di alcune componenti ridotte delle società occidentali, irriducibilmente avverse a qualunque manifestazione dell'Islam. Nel profondo, il forte scoppio in atto è di ben altra natura e, attraverso il prisma della religione, si configura ormai come scontro tra quei ristretti poteri forti a cui risponde l'intera economia del pianeta, e le sterminate schiere di diseredati, assettate soprattutto di giustizia.

Queste "multitudini", secondo la identificazione fatta da Antonio Negri nella analisi pubblicata in un suo libro di successo, rappresentano il risvolto della medaglia che segna ancora quella concentrazione in poche mani della ricchezza mondiale.

Non ci deve sorprendere l'affluenza degli immigrati alla ricerca di un futuro in un Occidente avaro di prospettive. Non si possono più chiudere gli occhi, non foss'altro perché ormai fanno parte della nostra realtà quotidiana, mentre lo stesso Occidente si rivela non più come quel centro di irradiante cultura e di benessere a piene mani. In queste ultime settimane da certe fonti mediatiche nazionali siamo venuti a conoscenza del fatto che alcune resistenze dell'integralismo militante musulmano cominciano a sgretolarsi ed a cedere ai reparti occidentali – si osservino in proposito i fatti militari intorno alla città di Mossul, in Irak - ma nella sostanza, anche nella prospettiva di una loro riduzione al silenzio, il problema di fondo determinato dalla ridisegnata politica economica diseguale non sembra imboccare la via di una onorevole soluzione.

OSPEDALE SARDO IN TRINCEA

segue dalla seconda

Riserva di Cagliari. Delle oltre 7000 giornate di degenza il 23,8% furono per causa medica (pleuriti, forme tubercolari, enteriti), il 22% per patologia oculistica, il 20% circa per causa chirurgica (fratture ferite d'arma da fuoco) il 6,82 da causa dermatologica e patologie veneree. Il 42,7% delle giornate di degenza furono in Clinica Psichiatrica. Tra le diagnosi ricorrenti il mutismo isterico, fobia in neuropatico, fobia d'arma da fuoco, idee deliranti e persecutorie, tics multipli, contrattura nevrotica degli arti inferiori.

Per concludere, qualche considerazione. I testi di medicina e chirurgia scritti durante gli anni del conflitto, talora da ufficiali medici presenti in prima linea sul campo di battaglia, le loro acute osservazioni e le soluzioni e scoperte per affrontare o risolvere le patologie osservate furono estesi in seguito per la

cura di tutta la popolazione, così come l'esigenza che traspare di preservare un legame umano tra soldati pur nell'organizzazione di un sistema belligerante e di per se stesso spersonalizzante e violento, sono aspetti contraddittori che emergono e che devono far riflettere.

La necessità e l'esigenza del rispetto della propria e altrui persona è altresì presente in documenti, lettere, scritti, poesie e altre manifestazioni artistiche (pitture, sculture, canti, opere musicali) prodotte da semplici soldati, uomini comuni o intellettuali, artisti o medici e personale sanitario che parteciparono o vissero durante la 1^a Guerra mondiale e lasciarono in modo più o meno consapevole la loro testimonianza.

L'immagine dell'Ospedale da Campo 002 è di proprietà della famiglia Meloni Clemente di Cagliari